



REINVENTARE IL SOGNO EUROPEO

Princeton

La crisi dell'euro e il recente Giubileo della regina Elisabetta non sembrano avere nulla in comune. In realtà, insieme, impartiscono un'importante lezione: il potere di una narrazione positiva - e l'impossibilità di vincere senza averne una.

Commentando alla Bbc la parata fluviale e quella dei cavalli durante il Giubileo, lo storico Simon Schama ha parlato di «piccole barche e grandi idee». La più grande è che la monarchia britannica serva per collegare il passato del Paese al suo futuro in modi che trascendono la meschinità e l'impresentabilità delle politiche quotidiane. Il patrimonio di re e regine che risale nel tempo per oltre un



millennio - il duraturo simbolismo delle corone e delle carrozze, l'incarnazione letterale dello Stato inglese, ora britannico legano i britannici in un cammino comune.

I cinici potrebbero dire che è la solita vecchia storia, panem et circenses. Ma il punto è prendere occhi e cuore con un racconto di speranza e impegno - per elevare, piuttosto che distrarre il pubblico. Davvero greci, spagnoli, portoghesi e altri europei dovrebbero accogliere un programma di austerità loro imposto perché in Germania e in altri Paesi del Nord la saggezza popolare li considera immorali e pigri? Questa è una dichiarazione di guerra, che crea risentimento e divisione proprio nel momento in cui l'unità e la condivisione delle fatiche sono più necessari.

La Grecia, in particolare, necessita ora di un modo per collegare il suo passato con il futuro, ma nessun monarca andrà in suo soccorso. E, in quanto culla della prima democrazia del mondo, la Grecia ha bisogno di altri simboli di rinascita nazionale che scettri e mantelli. E' attraverso Omero, che praticamente tutti i lettori occidentali incontrano per la prima volta il mondo del Mediterraneo: le isole, le coste e i popoli legati tra loro attraverso la diplomazia, il commercio, il matrimonio, l'olio, il vino e le lunghe navi. La Grecia potrebbe tornare a essere un pilastro di un tale mondo, utilizzando la sua crisi attuale per forgiare un nuovo futuro.

Questa visione è più plausibile di quanto si possa pensare. I campi di gas naturale nel Mediterraneo orientale si stima contengano fino a 122 miliardi di metri cubi, sufficienti a rifornire il mondo intero per un anno. Altro gas e grandi giacimenti petroliferi si trovano al largo della costa greca nel Mar Egeo e nel Mar Ionio, abbastanza per trasformare le finanze della Grecia e dell'intera regione. Israele e Cipro stanno progettando un'esplorazione congiunta, Israele e Grecia stanno discutendo un oleodotto; Turchia e Libano stanno effettuando delle prospezioni e l'Egitto sta progettando di dare il via all'esplorazione. Ma la politica, come sempre, si mette di mezzo. Tutti i paesi coinvolti hanno dispute marittime e disaccordi politici. I turchi stanno lavorando con la parte settentrionale di Cipro, la cui indipendenza sono i

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



soli a riconoscere e regolarmente esprimono minacciose rimostranze al governo greco-cipriota della Repubblica di Cipro sui lavori di perforazione da parte di Israele. I greco-ciprioti regolarmente tengono in ostaggio Ue su eventuali rapporti con la Turchia, così come la Grecia. I turchi non lasciano attraccare le navi cipriote nei loro porti e non intrattengono colloqui con gli israeliani da quando nove cittadini turchi sono stati uccisi su una nave che cercava di violare il blocco israeliano di Gaza. Libano e Israele non hanno relazioni diplomatiche.

In breve, la ricchezza, i posti di lavoro e lo sviluppo che arriverebbero a tutti i paesi della regione grazie allo sfruttamento energetico responsabile potrebbero essere bloccati dall' insistenza di ciascuno per ottenere ciò che ritiene la sua quota equa negando l'accesso ai suoi nemici.

La visione di una Comunità dell'energia del Mediterraneo sembra dunque destinata a rimanere un sogno. Eppure a luglio cadrà il 60° anniversario della ratifica del Trattato di Parigi, che ha istituito la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) tra Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo solo sei anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Durante i precedenti 70 anni, Germania e Francia si erano combattute in tre guerre devastanti e le ultime avevano rovinato le economie europee e decimato la popolazione.

L'odio reciproco di questi paesi e il sospetto reciproco erano certo non meno amari e profondi di quelli che affliggono il Mediterraneo orientale. Eppure, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman, con l'aiuto del suo consigliere Jean Monnet, annunciò un piano per la Ceca nel 1950, solo cinque anni dopo che le truppe tedesche avevano lasciato Parigi, con l'obiettivo di fare «la guerra non solo impensabile, ma materialmente impossibile». Schuman propose di mettere la produzione franco-tedesca di carbone e acciaio sotto un'Alta Autorità comune, impedendo in tal modo alle due parti di utilizzare le materie prime della guerra uno contro l'altro, e alimentando un'economia industriale comune. La Ceca divenne il nucleo dell'Unione europea di oggi.

L'Unione europea oggi è alle corde, ma pochi passi concreti da parte dei leader europei potrebbero aprire la porta alla stessa coraggiosa diplomazia simile che potrebbe rimettere in sesto le economie dell'Ue e del Mediterraneo e trasformare la politica energetica dell'Europa e dell'Asia. Se il Parlamento europeo e il Consiglio europeo dovessero prendere provvedimenti per dare sì che l'apertura di attività commerciali dirette tra l'Ue e la parte settentrionale di Cipro fosse soggetta al voto a maggioranza qualificata, anziché al consenso (e quindi al veto da parte di Cipro), l'Ue sarebbe in grado di iniziare scambi commerciali con la parte settentrionale di Cipro e la Turchia potrebbe iniziare a relazionarsi con Cipro nel suo complesso. Tali iniziative potrebbero portare a sua volta ad un partenariato energetico turco, cipriota e greco che fornirebbe incentivi positivi per la riconciliazione turco-israeliana.

Ci vollero due anni per concretizzare il Piano Schuman e un decennio per implementarlo. Ma diede all'Europa rovinata dalla guerra e poverissima una visione positiva di un futuro nuovo, qualcosa di cui la Grecia e Cipro, per non parlare del Medio Oriente e dei Paesi del Nord Africa, hanno disperatamente bisogno. I leader europei non supereranno questa crisi opprimendo i loro cittadini con tristi richieste di austerità. Essi devono adottare misure concrete, con la Grecia come partner alla pari e a pieno titolo, per creare una visione di reali incentivi da parte di un'Ue rinnovata.

L'Unione europea non ha una Regina Elisabetta. Quel che le serve sono un altro Schuman e un altro Monnet.

Anne-Marie Slaughter
La Stampa, 2 luglio 2012

*L'autore, già direttore della pianificazione politica al Dipartimento di Stato Usa (2009-11),
è professore di Politica e Affari Internazionali alla Princeton University.*